

Percorsi Controcopertina

Ciak, si legge
di Cecilia Bressanelli

Pagine centenarie

La parola scritta è al centro dell'inquadratura nelle didascalie ma anche nelle lettere dal fronte e nelle pagine di giornale mostrate in dettaglio. Espediente che, con il montaggio alternato e il succedersi di ampie scene e primi piani, ha

permesso all'americano D. W. Griffith di costruire la narrazione epica della guerra di secessione in *Nascita di una nazione*. Film muto uscito un secolo fa, dal controverso contenuto razzista ereditato dai romanzi di Thomas Dixon Jr.

Il patrimonio italiano

A Caporciano e a Bominaco un'abbazia e un oratorio sorto su un tempio pagano illustrano una ricchezza artistica alimentata per secoli, dai bizantini a Federico II di Svevia



L'oratorio di San Pellegrino. Dall'alto: il grifone; episodi della vita di San Pellegrino; il rosone. Sotto: l'*Inferno* (particolare). In grande: San Cristoforo. Nella pagina accanto: l'ingresso posteriore (foto di Gino Di Paolo per gentile concessione della Soprintendenza dei Beni storici, artistici ed etnoantropologici dell'Abruzzo)



La via delle greggi e dei santi

Un Cristoforo gigante veglia in Abruzzo sugli antichi tratturi e sui danni del sisma

dal nostro inviato a Caporciano (L'Aquila)
CARLO VULPIO

Per arrivare a Caporciano, e da qui nella sua minuscola frazione di Bominaco, passare da L'Aquila è necessario. Non soltanto per ripercorrere interamente le tappe della transumanza delle greggi lungo la direttrice del tratturo più lungo e più importante d'Italia, che collega L'Aquila a Foggia (il Tratturo del Re), e quindi per comprendere il peso che il movimento di uomini e di animali ha avuto sull'esplosione della produzione artistica abruzzese dal XIII al XVI secolo.

Passare da L'Aquila è, oggi, a sei anni dal terremoto del 6 aprile 2009, anche un obbligo morale, perché la transumanza che fece ricco — e ricco di opere d'arte — l'Abruzzo nel suo periodo d'oro, con i commerci di lana, pelli, bestiame, aveva come suo punto di partenza e riferimento simbolico la splendida basilica di Santa Maria di Collemaggio a L'Aquila, dove riposano, anzi riposavano, le spoglie di papa Celestino V, il monaco benedettino Pietro da Morrone, noto più perché spedito da Dante nell'*Antinferno* — tra gli ignavi, per aver egli abdicato al soglio pontificio (come ha fatto papa Ratzinger, solo che oggi parliamo di dimissioni) — che non per la sua santità.



La chiesa è stata gravemente danneggiata dal terremoto e un cartello sull'inferriata del cortile laterale avverte che «la basilica di Santa Maria di Collemaggio, chiusa per ordinanza del sindaco lo scorso anno, rimarrà chiusa fino a data da destinarsi. Il corpo di San Pietro Celestino è visitabile nella chiesa di San Giuseppe Artigiano in via Sassa». In quest'avviso c'è tutta la tristezza di L'Aquila terremotata e delle sue vittime, tutto il rimpianto per un passato di meraviglie artistiche pregiudicate, e in molti casi senza fissa dimora, dall'ultimo sisma e c'è l'incertezza assoluta del futuro, poiché una seria e rapida ricostruzione ancora non si vede e chissà quando ci sarà.



L'Aquila annaspa, sembra volersi aggrappare al suo entroterra e voler prendere in prestito dai piccoli centri un po' della loro «attrattività» naturalistica e artistica, almeno per rimanere in piedi e poi magari trovare la forza per tornare come prima. E allora Caporciano e la sua frazione di Bominaco possono rivelarsi due stampelle providenziali grazie ai capolavori che custodiscono e alle bellezze di cui sono circondati.

Hanno, Caporciano e Bominaco, rispettivamente 240 e 55 abitanti, sono di fatto la stessa cosa, visto che l'uno è frazione dell'altro, e tuttavia ciascuno ha il proprio cartello che all'ingresso del borgo dice «città d'arte»: il provvedimento regionale che li consacra tali è lo stesso, ma su un cartello la «città d'arte» è soltanto Caporciano, sull'altro è unicamente Bominaco. Piccole gocce di antichi contrasti ben più seri, perché qui, dal XII al XV secolo, l'Abbazia di Bominaco — che già nell'anno Mille era un punto fermo della politica benedettina di controllo delle grandi vie di comunicazione — ha visto Federico II di Svevia regolamentare le fiere del bestiame e la transumanza, nota anche come «la mena delle pecore», ha visto i crociati diretti in Terrasanta e i pellegrini in viaggio lungo la via Francigena, i mercanti e i pastori salire e scendere per le montagne, ha vissuto la ribellione dei monaci che non volevano passare agli ordini del vescovo di L'Aquila e infine ha subito la distruzione per mano di Braccio da Montone nel 1423.

Di quel monastero sono rimasti vivi, e senza perdere nulla del fascino originario, l'oratorio di San Pellegrino e la chiesa di Santa Maria Assunta. Due gioielli che, soprattutto dopo il restauro degli affreschi dell'oratorio e dell'inter-